

Si prepara lo sciopero regionale indetto per venerdì dalle organizzazioni bracciantili

I forestali lucani in lotta contro il piano della Regione

La giornata di mobilitazione per sollecitare l'apertura di decine di cantieri chiusi da tempo - Il problema del finanziamento - La piattaforma dei sindacati - L'identikit di una figura sociale part-time e ibrida



Il nostro servizio

POTENZA — La risposta dei lavoratori forestali lucani alle proposte — contenute nel piano 1983 predisposto dalla giunta regionale — di intervento nei settori idraulico e forestale, che rappresentano in Basilicata la più grande «fabbrica» di lavoro, si avrà venerdì prossimo con un primo sciopero regionale indetto dalle organizzazioni bracciantili. Nonostante la giunta abbia deciso, solo negli ultimi giorni, un anticipo di sei miliardi dei venticinque complessivi del piano, da ripartire tra le tredici Comunità montane ed il Consorzio dei comuni materani, la giornata di lotta avrà l'obiettivo di accelerare la spesa pubblica per la riapertura immediata di decine e decine di cantieri forestali ancora chiusi e di modificare indicazioni e caratteristiche del programma dell'esecutivo.

Il settore, di grande rilievo non solo come fonte di occupazione bracciantile ma per una equitativa politica di assetto del territorio di cui la Regione ha urgente bisogno, risente di squilibri dovuti ad una applicazione della riforma del collocamento appena bocciata da un lato e dall'altro provocata dalla politica di forestazione voluta dai partiti del centro sinistra regionale. Lo scorso anno si è registrata in provincia di Potenza una contrazione consistente di operai forestali occupati che sono passati da 8865 del 1981 ai 7197 del '82. Per la provincia di Matera i dati aggiornati forniti dall'ufficio provinciale del lavoro si fermano al primo semestre '82 con 1351 operai e 41.238 giornate lavorative (nell'81 complessivamente i braccianti erano stati 2100 con oltre centomila giornate lavorative effettuate) e sono comunque indicativi della difficile situazione.

Sempre dalle cifre sulla dinamica occupazionale nel set-

ore, emerge un identikit dell'operato forestale lucano, come figura sociale part-time e ibrida: nelle nove circoscrizioni di collocamento del Potentino sono quasi il cinquanta per cento i braccianti che non raggiungono le venticinque giornate lavorative l'anno, il quindici per cento da ventisei a cinquanta giornate ed appena il tre per cento quelli che superano le venticinque giornate. Di fronte a questi problemi il governo regionale non riesce a proporre che una semplice ripartizione burocratica dei fondi, peraltro insufficienti. «La giunta regionale — sostiene la Federbraccianti Cgil — ha deliberato una ripartizione dei fondi per l'assetto del suolo che è l'ennesima conferma della logica clientelare e di interventi a pioggia perseguita da tempo in numerosi uffici. In più di una occasione i singoli braccianti hanno affermato di voler intervenire organicamente nel settore idraulico-forestale canalizzando i finanziamenti sulla base di organici progettati territorialmente. La scelta fatta e perseguita invece — continua l'organizzazione bracciantile — è la negazione della delega alle Comunità montane sulle quali invece si vuole scaricare la stretta dei finanziamenti e il blocco dei

venticinque miliardi dell'intervento per l'83, riservando canali collaterali di gestione clientelare. Come Federbraccianti — è detto nel documento che proclama lo stato di agitazione della categoria — denunciavamo la contraddittorietà di comportamento della giunta regionale e dell'assessore ai Lavori Pubblici ed invitavamo la Comunità montana a sviluppare, per le loro competenze, una idonea iniziativa politica affinché si realizzi una reale canalizzazione dei finanziamenti nel settore e venga rafforzato il momento progettuale per lo sviluppo del comparto. La proposta delle organizzazioni sindacali per un processo di rinascita che persegua attivamente e permanentemente obiettivi di sviluppo di produttività e di nuova professionalità si basa su tre elementi: la revisione del ruolo della Regione e degli enti delegati, attraverso la costituzione a livello regionale di un coordinamento per la progettazione e l'attuazione dell'attività idraulico-forestale ed assetto del suolo; la revisione e riorganizzazione delle fonti finanziarie; la riorganizzazione dell'attuale forza lavoro impiegata nel settore.

a.gi.

La Boscosarda, del gruppo Bastogi, aveva recentemente avuto sei miliardi di finanziamenti

Dopo i soldi dello Stato, la serrata

Il nostro servizio

GUSPINI — Proprio in questi giorni era tempo di sfalcio delle erbe mediche nell'azienda di S. Nicolò Arcidiano della Boscosarda. La serrata decisa dalla direzione aziendale significava una perdita di almeno 400 milioni di lire. Danni che ben presto cresceranno enormemente se si pensa che non potranno essere metuiti 90 ettari di grano seminati, che si deterioreranno tonnellate di silos mais e silos orzo, e che il vigneto in piena produzione rischia la distruzione totale, in assenza dell'aratura e della concimazione. La chiusura della Boscosarda, l'azienda di proprietà (al 95 per cento) della Bastogi, rischia di produrre insomma sin dall'immediato effetti disastrosi per questa che è una fra le più povere zone di tutta la Sardegna. I 56 lavoratori dello stabilimento, licenziati in tronco alla vigilia di Pasqua, senza una spiegazione, hanno trascorso i

giorni di festività in lotta, con le loro famiglie, occupando i campi e i terreni sui quali hanno lavorato per anni. Una manifestazione che ha riportato alla memoria dei più anziani le lotte e le battaglie per la terra degli anni 50, numerose e drammatiche nel Guspinese. Da anni 50 è stato anche l'epilogo, con l'intervento dei carabinieri che hanno fatto sgomberare i campi, fortunatamente senza tensioni o incidenti.

La vicenda non finisce certo qui. I lavoratori e le organizzazioni sindacali per cominciare hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica di Cagliari e alla procura di Guspini. Chiedono che i magistrati valutino «Se possono esserci elementi illegali nella serrata e nella interruzione di tutte le attività produttive della Boscosarda, decise dalla direzione aziendale con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze.

«Con questa iniziativa — spiega il compagno Salvo Maffei, segretario regionale della Federbraccianti Cgil — non intendiamo solo ricordare che nel nostro ordinamento non trova spazio un diritto di sciopero di un gruppo che verso le esigenze di sviluppo della zona e di salvaguardia della occupazione ha sempre mostrato scarso interesse. Non dimentichiamo che solo qualche mese fa erano stati annunciati 25 licenziamenti, rifiutati solo dopo la nostra mobilitazione e la protesta sfociata con l'occupazione delle terre.

La protesta intanto si sviluppa anche da parte delle amministrazioni comunali della zona. I sindaci di Guspini, compagno Vello Ortu, e di S. Nicolò Arcidiano, compagno Emilio Crucchi, hanno inviato una lettera ai prefetti di Cagliari e di Oristano, con la richiesta di una requisizione dell'azienda.

«È nostro intendimento — hanno detto tra l'altro gli amministratori dei due centri — costi-

mettere all'asta tutto per ricavarne un affare non indifferente. O ancora più probabilmente la direzione punta ad un nuovo finanziamento pubblico. Quel che è certo è che non possiamo stare ad aspettare le mosse di un gruppo che verso le esigenze di sviluppo della zona e di salvaguardia della occupazione ha sempre mostrato scarso interesse. Non dimentichiamo che solo qualche mese fa erano stati annunciati 25 licenziamenti, rifiutati solo dopo la nostra mobilitazione e la protesta sfociata con l'occupazione delle terre.

La protesta intanto si sviluppa anche da parte delle amministrazioni comunali della zona. I sindaci di Guspini, compagno Vello Ortu, e di S. Nicolò Arcidiano, compagno Emilio Crucchi, hanno inviato una lettera ai prefetti di Cagliari e di Oristano, con la richiesta di una requisizione dell'azienda.

«È nostro intendimento — hanno detto tra l'altro gli amministratori dei due centri — costi-

tuire una cooperativa di produzione consociata con gli allevatori della zona.

La coincidenza col periodo estivo, scelto probabilmente ad arte dalla Boscosarda per attuare la serrata, non ha impedito che la vicenda assumesse presto il suo dovuto peso politico. Alcuni consiglieri regionali comunisti — Luigi Cogodi, Antonio Marras, Villio Atzori e Antonio Uras — hanno presentato una interpellanza al presidente della giunta regionale e all'assessore all'agricoltura per rimarcare i compiti e le responsabilità della Regione nella difficile vicenda.

Questi temi sono stati approfonditi nel corso di una affollata assemblea pubblica, sui campi di Sa Zeppara, con la partecipazione dei lavoratori licenziati, degli amministratori comunali e comprensoriali, dei rappresentanti delle forze politiche e sindacali. «La serrata decisa dalla Boscosarda — ha

detto il compagno Luigi Cogodi, vice presidente del gruppo del Pci al Consiglio regionale — ha un carattere veramente brutale, soprattutto se si pensa allo spreco di risorse per l'abbandono delle colture.

«Uno spreco del genere — ha aggiunto il deputato del Pci, compagno Giorgio Macchiotta — non può essere tollerato. Da anni ci battiamo perché, accanto al risanamento e al rilancio dei comparti industriali in crisi, si sviluppi un'agricoltura moderna. La Boscosarda è una delle poche aziende agricole dell'isola: una sua smobilitazione, per giunta per occulti motivi, non può essere accettata.

Oggi intanto i lavoratori della Boscosarda, saranno a Cagliari con le loro famiglie e con gli amministratori comunali, per incontrarsi con i rappresentanti del potere regionale. Si attende una risposta concreta, che non sia la solita dichiarazione di maniera.

Paolo Branca

Regione Marche: un bilancio che punisce i settori produttivi

Dalla nostra redazione

ANCONA — Il bilancio di previsione della Regione Marche per il 1983 sarà discusso questa settimana dal Consiglio regionale, convocato, in proposito per il 6, il 7 e l'8 aprile, anche se la seduta odierna sarà occupata dalla discussione sulla situazione finanziaria (un deficit pesantissimo) delle 24 Usl marchigiane.

Al dibattito sul bilancio di previsione si è giunti quasi in sordina. La giunta regionale ha fatto sì che tutta la fase preparatoria si svolgesse di fatto all'interno del «palazzo» regionale, «alla stregua» — osserva in una nota la CNA — di un qualsiasi atto di ordinaria amministrazione. La prima critica di fondo mossa dal CNA delle Marche alla bozza di bilancio 1983 della Regione riguarda proprio la fase della «consultazione» delle forze economiche interessate:

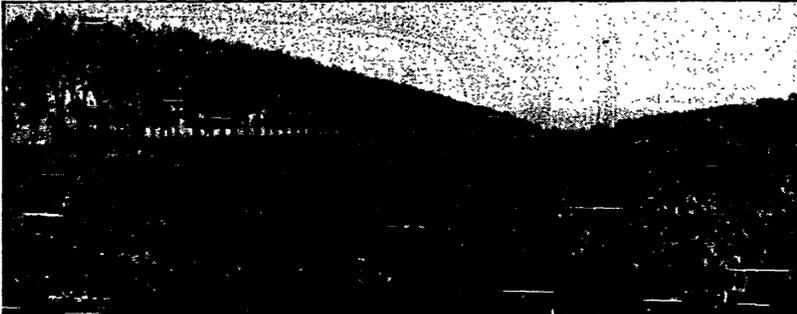
«Nessun contatto da parte della giunta regionale, due audizioni da parte della commissione consiliare, il tutto con la bozza di bilancio già stampata e confezionata, si fa notare.

Contenimento delle spese correnti e impegno per le spese di investimento: la giunta aveva detto che si sarebbe mossa lungo queste due direzioni. «Ma quando si è passati dalle enunciazioni alle cifre — dice la CNA — non possiamo non rilevare una sostanziale contraddizione: si è fatta una drastica riduzione anche nei settori produttivi e, tra questi, quelli dell'artigianato. Come la riduzione dei contributi a sostegno delle cooperative di garanzia (da 1500 a 900 milioni) e quella della spesa pluriennale prevista per favorire l'occupazione dei giovani.

Questa mattina anche il gruppo consiliare del Pci, in una conferenza stampa, illustrerà il proprio giudizio sulla bozza di bilancio 1983 della Regione.

I bieticoltori hanno chiesto un incontro con la Regione

Puglia: l'industria saccarifera adesso si avvia alla paralisi



Dalla nostra redazione

BARI — Un allarme per lo stato in cui versa la bieticoltura in Puglia è stato lanciato in questi giorni dalle organizzazioni dei bieticoltori (Associazione nazionale bieticoltori e Consorzio nazionale bieticoltori). Siamo di fronte a uno stato di crisi particolarmente grave nelle regioni meridionali ove nell'ultimo trentennio una vocazione produttiva e un certo collocamento della produzione avevano fatto ben sperare, tanto che si era posto l'obiettivo di estendere la produzione bieticola nel Centro Sud fino a 105 mila ettari, così come era previsto dallo schema di piano bieticolo saccarifero elaborato dal ministero dell'Agricoltura.

La realtà si presenta invece ora in termini molto preoccupanti a cominciare dal fatto che i due zuccherifici interessati alla produzione bieticola pugliese (incoronata di Foggia e Rendina di Melfi), non hanno saldato la produzione bieti-

cola del 1982 e non si sa se e quando potranno farlo.

Ad aggravare la situazione è intervenuta la siccità dell'anno scorso che in gran parte perdura anche nella corrente campagna 1983 e in molte zone della regione pugliese ove si coltiva la bietola. C'è da aggiungere che le alte temperature che hanno accompagnato la siccità della scorsa campagna hanno provocato attacchi e contagi di funghi, batteri e cercospora con conseguente deprezzamento del prodotto.

Tutto questo ha indubbiamente influito sul bilancio aziendale chiuso spesso con pesanti perdite a causa anche dell'aumento dei costi di coltivazione specie per l'irrigazione di soccorso, le risemine, la lotta antiparassitaria.

Questa complessa e difficile situazione ha talmente scoraggiato i produttori bieticoli da provocare una riduzione degli investimenti per il 1983. Infatti rispetto alle annate normali nelle quali la coltura interessava

oltre 30 mila ettari, attualmente risultano in Puglia seminati in meno di 19 mila ettari, di cui ben 14 mila nella sola provincia di Foggia.

Alla stato delle cose la crisi dell'industria saccarifera — a parere delle organizzazioni dei produttori — può essere superata soltanto con interventi e provvedimenti adeguati attraverso canali diversi da quelli tradizionali, atti a salvaguardare gli stabilimenti saccariferi esistenti, i livelli di occupazione e un patrimonio di lavoro e di evoluzione tecnica degli operatori agricoli che si sono impegnati e che non possono rinunciare al loro sviluppo del settore.

Oltre ai provvedimenti chiesti al governo, le organizzazioni dei bieticoltori rivendicano dalla Regione Puglia una serie di misure che vanno dai prestiti di conduzione a tasso agevolato, a contributi adeguati per l'acquisto di semi e

per la sperimentazione da affidarsi alle associazioni del settore, all'integrazione per il trasporto bietole come previsto dalle leggi regionali vigenti.

Chiedono inoltre il completamento delle reti idriche e agevolazioni alle associazioni per l'assunzione di tecnici da impiegare nell'assistenza tecnica ai bieticoltori, contributi per l'acquisto di attrezzature per l'irrigazione, ecc.

Un incontro urgente con l'assessore regionale all'agricoltura è stato chiesto dalle organizzazioni dei bieticoltori per poter illustrare i problemi del settore e le soluzioni proposte, al fine di scongiurare il definitivo calo della produzione bieticola pugliese, con la conseguente chiusura degli zuccherifici esistenti in Puglia. Una presa di posizione responsabile, questa delle organizzazioni dei bieticoltori. Spetta ora all'assessore dimostrare altrettanto senso di responsabilità.

Italo Palasciano

Protestano i farmacisti in Puglia Da ieri a pagamento le medicine

Dalla nostra redazione

BARI — Medicine a pagamento da ieri nelle 863 farmacie pugliesi. Decine di manifesti a firma Federfarma annunciano la decisione della sospensione dell'erogazione dei farmaci in forma diretta, per protestare contro i ritardi della Usl nel pagamento delle spettanze. Secondo i farmacisti pugliesi, i crediti con l'Usl ammonterebbero a svariate centinaia di miliardi, e riguardano diversi mesi dell'82 e lo coupe-

ti pensa che la Lombardia, con più di 9 milioni di abitanti, arriva ad 80 che a Milano sono 100. La spesa farmaceutica, inoltre, nella Regione, è su livelli molto alti. Si parla di circa 70.000 lire pro capite all'anno, cifra che colloca questa regione al terzo posto dopo la provincia di Bolzano e la Lombardia. Sul fronte dell'assistenza, ovviamente, c'è anche la regione, che a norma di legge dovrebbe assicurare il necessario coordinamento tra le diverse

USL. All'assessore competente, agli organi pubblici interessati, i farmacisti hanno chiesto un incontro, dopo aver dato comunicazione dell'agitazione intrapresa al presidente del comitato, alle forze sociali e ai cittadini, come è ovvio, ricadranno in questi giorni i danni maggiori della vertenza aperta.

Brevi

Reporto uomo-ambiente
in un convegno a Narni

NARNI — Reporto uomo-ambiente: è possibile insegnarlo? A questa domanda si cercherà di rispondere — da domani — con un ciclo di interessanti incontri di studio su temi ecologici organizzati dal Comune di Narni e dalla Lega ambiente dell'ARCI. Ciascuno in tutto le iniziative programmate la prima si tiene appunto domani alle ore 16 nella sala consiliare del Comune di Narni.

Il tema specifico è «Il concetto di ecologia e i cambiamenti che esso propone alla nostra cultura». Alla discussione prenderà parte Enrico Testa, responsabile nazionale della Lega ambiente dell'ARCI. A questo primo incontro seguiranno altri seminari, tutti su tematiche di grande interesse: dall'inquinamento dei corsi d'acqua alla salvaguardia e alla tutela del centro storico; dall'energia fino alle possi-

bilità di introdurre l'ecologia come materia di studio nella scuola. Una iniziativa per questo essenzialmente rivolta agli studenti e agli insegnanti. Ad ogni incontro parteciperanno anche esperti e studiosi di fama nazionale.

Riprende il processo ai medici del manicomio criminale Montelupo Fiorentino

Al Tribunale di Firenze riprendono il 7 aprile le udienze del processo a carico di quattro medici del manicomio criminale di Montelupo Fiorentino imputati di omicidio colposo per la morte del giovane imbrocchiano speletino Antonio Martelli. Arrestato il 26 maggio 1977 per una lite con un familiare, trasportato depresso al ospedale di Spoleto e poi nel carcere della Rocca della stessa città, Antonio Martelli fu trasferito al manicomio criminale di Montelupo Fiorentino dove il 4 giugno, dieci giorni dopo

l'arresto, morì, si disse, per collasso cardiocircolatorio. Il caso sollevò un'ondata di proteste che varcarono le soglie della regione e quella morte repentina fu oggetto di interpellanze parlamentari e di inchieste.

Da Spoleto la mobilitazione popolare raggiunse altre città e fu costituito un comitato per fare luce sulla morte del giovane. Si giunse così alla incriminazione per omicidio colposo di quattro medici, dopo che penne mediche rievocarono nel corpo di Antonio Martelli i segni di una morte per disidratazione conseguenza della sua coazione in un letto di contenzione.

A giudizio due obiettori di Cagliari per aver rifiutato il servizio di leva

Due giovani recentemente arruolati alle armi si sono rifiutati per motivi religiosi di effettuare il servizio di leva

«Non intervenendo fatti nuovi, la SNAM procederà all'incanto dei beni dell'azienda municipalizzata del gas della quale vanta un credito di oltre 7 miliardi di lire per la fornitura di metano. Questo enorme credito si è accumulato nel giro di alcuni anni. L'AMGAS non è stata in grado di far fronte ai propri impegni a causa di una gestione poco chiara che in pratica pur incassando i soldi del metano venduto non pagava la ditta fornitrice.

Infatti su di un venduto di 800 milioni l'anno l'azienda foggiana versava alla SNAM poco più di 200 milioni impegnando il resto dei soldi in altri settori. Ma la pesante situazione finanziaria dell'azienda municipalizzata è ulteriormente aggravata dal fatto che anche la CPEL vanta un credito per oltre un miliardo e 200 milioni per contributi previdenziali dei lavoratori nei compositi o in parte. Infine vi sono altri 5 miliardi di debiti verso altri settori. Complessivamente lo scoperto dell'azienda municipalizzata ammonta a 13 miliardi di lire.

Entro maggio all'incanto i beni della AMGAS di Foggia

FOGGIA — Entro il 5 maggio prossi-